# Il dibattito al Comitato centrale del P.C.I.

(Continuazione dalla 9. pag.)

nita, una lotta che colpisca in una determinata direzione certi determinati nodi del potere capitalistico italiano.

## PECCHIOLI

L'inserimento della Fiat nella crisi governativa costituisce il tema fondamentale dell'intervento del compagno Pecchioli. E' necessario — egli osserva — mettere in luce che il quadro delle forze della borghesia non è uniforme e mostra differenze e contraddizioni. Una di queste è l'inserimento della Fiat nella crisi a sostegno della formula Fanfani.

Vi è in questa posizione una ragione economica, tra l'altro: è chiaro che un programma di raddoppiamento della produzione, come quello enunciato da Valletta, presuppone un allargamento del mercato interno e la penetrazione in mercati esteri nuovi. Logica quindi la tendenza a sostenere una soluzione governativa che favorisca questi due fattori. L'operazione è stata osteggiata dal resto della grande borghesia che ha sostenuto la formula Tambroni non volendo correre i rischi che comportava la nostra presenza e la nostra forza in una simile operazione.

Questo atteggiamento della Fiat ha creato nello schieramento democratico una certa perplessità. Agli osservatori affrettati la Fiat è apparsa come parte integrante delle forze che volevano una soluzione di centro-sinistra. E' una affermazione da contestare. La Fiat in realtà mirava a inserirsi nel movimento di centro-sinistra per assorbirlo, per dividere i gruppi laici e democratici, separare i comunisti dai socialisti. Noi dobbiamo dunque smascherare non solo quei gruppi più reazionari che sostengono solo le soluzioni di destra, ma anche quei movimenti politici — come questo della Fiat — che mirano ad aggirare il movimento democratico.

Non si può del resto separare la posizione del grande monopolio automobilistico sul piano nazionale, da quella che essa tiene in fabbrica dove cumula il vecchio paternalismo con la persecuzione contro i sindacalisti e gli uomini di sinistra, allo scopo di contenere i salari e bloccare la contrattazione del rapporto di lavoro.

Se noi a Torino — prosegue Pecchioli — non avessimo tenuto presente questi due aspetti della politica Fiat avremmo creato un disorientamento nelle masse e non avremmo ottenuto quel sia pur lieve avanzamento nelle elezioni per le commissioni interne che ci apre nuove possibilità future. In conclusione, volere una soluzione democratica della crisi, significa per noi essere presenti con la critica, lottare contro la discriminazione, rifiutare di pagare quei prezzi che non dobbiamo pagare. La nostra è, come diceva Togliatti, una adesione critica. E grazie ad essa la nostra unità democratica a Torino non si è spezzata: anzi, si è rafforzata, come dimostrano le manifestazioni unitarie, le lotte, le posizioni antifasciste che caratterizzano il momento presente nella nostra città.

## AMENDOLA

Lo sviluppo della crisi politica — osserva Amendola — ha dimostrato quanto fossero attuali e raggiungibili gli obiettivi fissati dal nostro IX Congresso. Questo rilievo non può però nascondere il fatto che non siamo riusciti ancora a raggiungere questi obiettivi e che le forze che si oppongono al rinnovamento democratico della Nazione hanno per il momento prevalso. Dobbiamo trarre la lezione da questa esperienza per sapere andare avanti.

Dobbiamo capire perché non abbiamo raggiunto i nostri obiettivi e che cosa dobbiamo fare per raggiungerli in tempo utile. E' fondamentale ricordare che la borghesia capitalistica vuole anch'essa uscire da una crisi che l'imbarazza, per poter realizzare una situazione in cui sia affermato stabilmente il proprio potere di classe. La questione è dunque quella di chi riuscirà a far prevalere prima la propria soluzione, le forze democratiche o le forze reazionarie.

Il governo Tambroni rappresenta del resto anch'esso una certa soluzione della crisi ministeriale. E' l'espressione di una politica di destra che permette la continuazione della vecchia politica, mentre aiuta i gruppi più conservatori a raccogliere le forze per mandare più avanti il movimento reazionario. Per questo, per la sua chiara impostazione politica, noi abbiamo definito il governo Tambroni il peggiore possibile.

Noi ci chiediamo ora perché questo primo tempo della crisi politica, tuttora aperta, si sia concluso in questo modo. Due volte nel corso della crisi abbiamo sfiorato una diversa soluzione e due volte è arrivato qualcosa a stroncare i tentativi compiuti dalle correnti di sinistra della Democrazia cristiana. Per arrivare a ciò le forze della reazione hanno gettato tutto il loro peso in campo e non hanno avuto paura di rischiare molto, non hanno esitato a porre in chiari termini persino il problema della autonomia politica della DC, hanno pagato tutto il prezzo che dovevano pagare, mortificando e lacerando la Democrazia cristiana e ricorrendo sino al ricatto di un secondo partito cattolico.

Perché queste accanimento sino ad accettare tali rischi e tali prezzi? Perché — risponde Amendola — il grosso delle forze dirigenti della borghesia capitalistica vede chiaramente il pericolo rappresentato per loro da uno spostamento a sinistra, anche se limitato. Poiché tale spostamento non può avvenire senza di noi e qualsiasi incrinatura del monopolio clericale può rapidamente trasformarsi in una breccia attraverso cui può passare tutto il movimento popolare.

A questa constatazione bisogna contrapporne una altra: mentre la grande borghesia ha gettato tutto il suo peso nella lotta, dalla nostra parte non tutto il potenziale della sinistra è stato utilizzato con pari decisione e compattezza nella battaglia. La stessa classe operaia non ha reagito in modo pari alla propria forza: non v'è dubbio che la mobilitazione era difficile, di fronte alle posizioni anticomuniste di chi avrebbe dovuto essere al nostro fianco, alle predicazioni attendiste, alle manovre sottobanco, al tentativo di tenerci fuori dal gioco perché non disturbassimo. L'anticomunismo ha così giocato ancora una volta contro lo schieramento di sinistra e noi dobbiamo polemizzare con franchezza contro queste posizioni, dimostrare come esse siano una palla di piombo al piede per tutto lo schieramento democratico.

Poiché tuttavia noi vogliamo avere una parte dirigente in questo movimento, non dobbiamo nascondere anche le nostre responsabilità. Vi è da noi una certa difficoltà nell'assimilazione delle decisioni del IX Congresso, una tendenza a restare spettatori di fronte alla crisi democristiana, un certo scetticismo di fronte agli sviluppi nuovi all'interno come di fronte alla distensione internazionale.

Che cosa dobbiamo quindi fare? Non possiamo limitarci ad una polemica verbale sull'anticomunismo, aspettare di convincere i nostri potenziali alleati per poter andare avanti assieme. Occorrono i fatti, anche se essi debbono essere inquadrati in una politica, accompagnandoli dalla necessaria polemica ideologica e politica. L'anticomunismo si supera nell'azione che dimostri la infodatezza di questa posizione e il danno che essa fa al movimento democratico.

Di più si deve comprendere che l'anticomunismo di oggi non è più quello di ieri. Il mondo è andato avanti, vecchie argomentazioni e posizioni hanno perso oggi ogni validità ed anche la lotta all'anticomunismo va portata quindi su nuove posizioni, con nuovi argomenti, allargando la base di massa, sociale della nuova maggioranza in formazione e prendendo in ogni campo le iniziative necessarie.

V'è oggi tutto un movimento di massa che deve assumere maggiore ampiezza e ritmi più spediti: v'è la classe operaia in lotta per le sue rivendicazioni e v'è l'azione della classe operaia per allargare e rafforzare l'alleanza coi ceti medi nella lotta antimonopolista. Tutto ciò non è facile: occorre una profonda conoscenza di tutta la situazione, un approfondimento della realtà per far avanzare le punte più avanzate assieme alle più arretrate e creare la necessaria intesa tra classe operaia e ceti medi.

E' un processo, questo, che non può svilupparsi solo in modo frammentario, e con iniziative isolate. V'è un ritardo pericoloso nello sviluppo di un largo movimento unitario di massa, ancora troppo lento e confuso, e non possiamo illuderci di poterlo portare avanti tranquillamente indisturbati. Mentre la grossa borghesia si attesta su posizioni conservatrici, dobbiamo muoverci rapidamente: realizzare le necessarie convergenze anche con l'ala riformista del movimento democratico — pur valutandone criticamente i limiti e affermando nella realtà la nostra iniziativa. Noi dobbiamo marcare la nostra presenza, assumere le nostre responsabilità, prevedere gli sviluppi e portare decisamente tutto il partito nella lotta per la formazione di una nuova maggioranza democratica.

## SOTGIU

Nella nostra azione politica noi otteniamo quello che la nostra azione ci fa ottenere. Il tentativo Fanfani non era spoglio di venature anticomuniste e, in realtà, questo anticomunismo resterà nel paese nella misura in cui la nostra azione è insufficiente ad eliminarlo. L'anticomunismo va combattuto sul terreno dei fatti e sul terreno ideale, ma soprattutto allargando la azione delle masse, concentrandola su una serie di problemi ancora insufficientemente enunciati ma già tali da portare tutte le forze a schierarsi sul nostro fronte.

Un simile ragionamento si può fare per la costituzione di un governo di centro-sinistra. Anche qui noi possiamo avere quel tanto che la nostra azione può procurarci. Da questo punto di vista è particolarmente interessante la situazione della Sardegna dove esiste un governo regionale di centro-sinistra, assai simile a quello che avrebbe potuto uscire dal tentativo Fanfani. Esso costituisce quindi una risposta a quanti si chiedono con perplessità quali sarebbero state le conseguenze di una riuscita della formula di centro-sinistra.

Noi rileviamo in Sardegna che, sebbene rimangano tutta una serie di incertezze e di equivoci nell'impostazione della nostra giunta regionale, tuttavia la sua azione politica è servita a spostare la situazione politica e a realizzare una migliore difesa degli interessi della autonomia. In primo luogo si comincia ad aggredire le strutture arretrate dell'Isola introducendo elementi di modificazione profonda: abolizione (dal 1. luglio prossimo) del controllo prefettizio sugli Enti Locali che passa agli organi regionali eletti; appoggio su un terreno antimonopolistico alle lotte dei pescatori e dei minatori; posizioni contrarie al monopolio elettrico e così via.

Posizioni di questo tipo con l'intervento delle masse popolari nella lotta possono spostare tutto il settore politico e permettono alla sinistra laica e cattolica di agire in modo più conseguente alle proprie impostazioni teoriche.

L'esperienza ci ha dimostrato che questa è la strada che consente una avanzata del movimento democratico e autonomistico. Ed è un'esperienza che non vale solo su scala regionale e che noi inquadriamo nella politica generale del paese e nella lotta generale del paese che è la nostra politica e la nostra lotta.

## JOTTI

La seduta conclusiva riprende nel pomeriggio sotto la presidenza di Alicata. Ha per prima la parola la compagna Nilde Jotti. Vi è stata nel corso della crisi — dice — una certa forzatura della situazione politica, nel senso che determinate forze si sono mosse per una precisa formula di centro-sinistra, che probabilmente era più arretrata dello spostamento a sinistra in atto nel Paese intorno ai grandi temi della lotta antimonopolistica dei quali noi eravamo il cardine e sui quali perciò stava venendo meno progressivamente l'anticomunismo. Si è concepito, cioè, da parte di alcuni, quella formula non come una spinta in avanti, ma come un argine a una spinta che già esisteva verso il collegamento e l'unità delle forze della sinistra. Di fronte a tali posizioni, il nostro atteggiamento di critica e di attesa era un dovere: non si trattava di pericoli riformistici, ma di tentativi di ritorno a vecchie formule centriste appena mascherati.

Quando rileviamo uno scarso impegno nella lotta delle masse, facciamo bene a mettere l'accento sull'autocritica, ma non possiamo ignorare quello che le masse hanno avvertito, e cioè l'elemento di falsità e di distorsione che vi era nella forzatura che si è voluto dare alla situazione. Ma non è vero che nelle masse ci sia scoraggiamento. Gli elementi positivi che ci balzano agli occhi sono innumerevoli, sia nelle file della sinistra laica, sia nelle stesse file dei. Su questi dobbiamo mettere fortemente lo accento; anche se, per quanto riguarda gli spostamenti in atto all'interno della DC, mentre possiamo rilevare interessanti orientamenti nuovi non solo al vertice ma anche nei quadri intermedi, dobbiamo considerare ancora del tutto aperta la questione di un rapporto con le masse popolari che seguono la DC. Qui si pone per noi un problema di azione perché la crisi divenga una crisi dell'elettorato e dia i suoi frutti quando si andrà alle urne.

## D'ALEMA

Il compagno D'Alema analizza le esperienze di Genova, dove la crisi comunale si è manifestata contemporaneamente alla crisi governativa, spingendo il Partito a un impegno maggiore di lotte. Vi è stato un dibattito interessante, che ha permesso di superare le difficoltà che rimanevano in certe zone del Partito ad intendere il problema di un rapporto con le forze democratiche cattoliche; si è sviluppata un'azione unitaria nuova e interessante, sulle Regioni e sui temi dell'antifascismo. Un elemento di debolezza è stato rappresentato dalla posizione di attendismo del PSI. E tuttavia, si sono sviluppate lotte importanti, fino a certi scioperi politici.

Noi assistiamo oggi in Italia e in Europa a una crescente presenza dei monopoli, che hanno avuto un rafforzamento senza precedenti e che in gran parte del continente sono riusciti a indebolire il movimento operaio. Perciò, per quanto vasta sia la spinta antimonopolistica nel Paese, noi dobbiamo considerarla ancora insufficiente sul piano della lotta di massa. I piani regionali sono indispensabili; ma bisogna spingere ancora di più per una programmazione di base, l'unica sulla quale è possibile la mobilitazione delle grandi masse, uscendo dal terreno prevalentemente economico-sindacale. La manovra anticomunista, le posizioni rinunciatarie, in tanto sono possibili, in quanto non siamo stati capaci di mostrare con chiarezza i grandi obiettivi per i quali chiamavamo le masse all'unità e alla lotta.

Dobbiamo considerare la formula di centro-sinistra soltanto come un momento — positivo a condizione che avvenga sotto la spinta delle masse — di un processo più ampio di spostamento a sinistra.

## SECCHIA

Il compagno Secchia sottolinea anzitutto il grande effetto positivo della reazione mondiale di fronte alla grave provocazione americana contro l'URSS. Da un lato, l'episodio è stato un richiamo ai popoli affinché non scambino i desideri per la realtà e comprendano che la pace è ancora da conquistare per tutti, finché vi sono dei pazzi che danzano sull'orlo della guerra; dall'altra parte vi sono state significative prese di posizione dei governi e della opinione pubblica in Inghilterra, nel mondo e anche negli Stati Uniti. In Italia, benché il governo non abbia compiuto nessun passo, possiamo dire che la reazione dell'opinione pubblica è stata profonda e unitaria. Questo ci dice che ogni scetticismo è fuori luogo, perché se anche gravi sono le minacce, la causa della distensione ha più elementi favorevoli che nel passato.

Per quanto riguarda la azione del partito nel corso della crisi, Secchia ritiene che di fronte alla mobilitazione di tutte le forze di destra, vi è stata nelle file della sinistra e anche nelle nostre file una notevole indecisione: il partito avrebbe dovuto dare più e più rapidamente la sensazione dell'importanza del momento, della posta in gioco e dei pericoli. Sarebbe stato utile convocare il Comitato centrale e i gruppi parlamentari e di qua partire per una più vasta azione di assemblee, convegni e comizi, in modo che il movimento delle masse si articolasse più largamente.

## TRIVELLI

Il partito non deve perdere — afferma Trivelli — quanto di nuovo è stato conquistato nel corso della crisi, e che consiste essenzialmente nel fatto che si è determinata una convergenza tra le nostre richieste e quelle della sinistra laica e cattolica. Di qui lo acutizzarsi della crisi della DC fino ai limiti della rottura, di qui le divergenze nelle stesse file della borghesia, in cui si esprimono contrasti reali destinati a maturare se nel Paese ci sarà una spinta delle masse. Nella soluzione di centro-sinistra quale si andava delineando c'erano però anche gravi limiti di strumentalismo e di discriminazione anticomunista, in conseguenza dei quali si sono determinate anche nelle nostre file esitazioni e perplessità.

Questi due elementi — larghezza delle convergenze e permanenza delle posizioni anticomuniste — sono rimasti in piedi in questa fase nuova. La situazione è aperta e piena di possibilità di azione. Oggi la prospettiva di centro-sinistra può essere assunta da noi come un momento della lotta delle masse per una nuova maggioranza, a cui si giunga rovesciando il governo Tambroni e dando vita a un governo con un programma di rottura coi monopoli, di correttezza democratica, di antifascismo, di pace.

Trivelli sottolinea il contributo nuovo che a questa lotta possono dare oggi i giovani, tra i quali vi sono importanti sintomi di ripresa unitaria dalle lotte operaie, alle iniziative studentesche (particolarmente notevole l'unità raggiunta al vertice dell'UNURI tra cattolici, laici e comunisti), dalla campagna per la raccolta delle firme a favore della revisione della ferma militare (che oggi va estesa al problema delle basi straniere), alla meravigliosa ripresa di interesse per la Resistenza e l'antifascismo da parte delle nuove generazioni. Tutto ciò dimostra il grande potenziale democratico e di rinnovamento che c'è nella nostra gioventù, e che noi non siamo ancora capaci di cogliere e di far esprimere pienamente. Il XVI Congresso della FGCI punterà appunto a questo: a stabilire un contatto con nuove leve di operai e di studenti, formando nuovi quadri giovanili; a sviluppare la conquista agli ideali socialisti come una battaglia di oggi per uscire dalla crisi e dalla degenerazione della democrazia; ad estendere rapidamente e in modo generale l'intervento dei giovani nella vita sociale e politica, nella battaglia democratica per la modificazione dal basso delle strutture del Paese. Noi operiamo perché ogni battaglia parziale dei giovani divenga una battaglia per l'uguaglianza e per la libertà e un'occasione nuova di incontro tra giovani di diversi orientamenti per agire insieme e pesare insieme sull'avvenire del Paese.

## G.C. PAJETTA

Giancarlo Pajetta condivide il giudizio di Togliatti che vede il pericolo maggiore nella «bonaccia». Il nostro sguardo critico rivolto al passato ha un senso soltanto se non si isterilisce in una disputa su ciò che avrebbe potuto essere e non è stato o su ciò che si è evitato. Guai se la conclusione fosse che la soluzione negativa della crisi dimostra la vanità di tutti gli sforzi o, peggio, che non è mai esistita un'occasione reale. Noi siamo invece in presenza di una svolta, perché la soluzione democratica non è stata battuta e, di fronte alla spinta del Paese, le forze reazionarie hanno dimostrato e dimostrano più preoccupazione che tracotanza. Se è vero che l'unità è stata insufficiente e che è rimasto l'anticomunismo, è anche vero che in questi mesi si è toccato il punto massimo di unità e il punto minimo di anticomunismo dopo il 1948. Dopo un decennio di lotta frontale, persino in Emilia riscontriamo oggi larghe realizzazioni unitarie; e La Malfa, che oggi ci critica, ma ieri chiedeva alla borghesia il passaporto per la sua formula, tuttavia finisce col dire loro: «non c'costringete al frontismo»; anche per lui questa è affermazione nuova rispetto al passato.

Certo, esistono pericoli: sì! Noi non siamo d'accordo con chi crede che, perché questo governo è debole, possa essere tollerato; giacché è proprio dalla sua debolezza che viene la spinta alla ricerca di vie extra parlamentari e di soluzioni antidemocratiche. Si fa più attuale che mai la nostra politica di difesa delle istituzioni democratiche, per la quale noi non contrapponiamo — come dice *l'Avanti!* — la politica di piazza alla politica di vertice, ma offriamo una piattaforma unitaria valida a tutti i livelli e tale che possa portare a un mutamento della situazione. Al movimento unitario che si è determinato contro Tambroni su basi di sincero antifascismo, noi dobbiamo mostrare i pericoli che stanno prima di tutto nella persona del presidente del Consiglio, uomo di una politica di ricatti e di paternalismo, uomo da stato di polizia.

Pajetta cita in proposito alcuni significativi episodi avvenuti proprio in questi giorni: censura sulle notizie di agenzia, minacce ai giornalisti, ricatto diretto da parte della Presidenza del Consiglio. Qui è il pericolo reale, che potrebbe prendere in una situazione di demoralizzazione di certe forze democratiche. Questo governo fa dell'immobilismo la propria bandiera ed etichetta, e in questo modo umilia il Parlamento. Ma in ciò hanno una responsabilità anche gli altri uomini della D.C.: perché i Pastore, i Sullo, gli uomini della sinistra d.c. non giustificano la loro azione di fronte al Parlamento? In tal modo si prepara la possibilità di colpire le istituzioni democratiche.

Ma in realtà la politica non si sospende: si continuano a fare ministeri, consigli d'amministrazione, prefetti e polizia; si sospende solo il dibattito, e cioè il controllo del Parlamento sulla politica. Tambroni si nasconde dietro le scadenze costituzionali. Ma scadenze costituzionali sono non solo i bilanci, sono le Regioni, le elezioni amministrative, il rispetto della procedura nel voto di fiducia.

Noi dobbiamo respingere ognuna di queste formule dietro le quali ci chiedono di non disturbare la chiarificazione in corso nella DC; dobbiamo portarne la crisi in Parlamento, chiedendo che si voti sulle elezioni, sulla nostra mozione per la riduzione del prezzo dello zucchero, sul referendum, sulla regione Friuli-Venezia Giulia, ecc. e dobbiamo denunciare con sdegno posizioni, come quelle del fondo del *Tempo*, dietro le quali si sente la mano del Ministero dell'Interno, in cui si protesta perché in un nostro manifesto invitiamo gli operai a battersi per i salari, e si minacciano i «prefetti di centro-sinistra» perché non ce li sequestrano. qui c'è una minaccia anche più grave dei piani K di scelbiana memoria. Il nemico mostra di temere il nostro collegamento con le masse e con gli altri gruppi della sinistra: proprio per questo, è in tale direzione che noi dobbiamo agire, e le possibilità sono molto maggiori che nel passato.

Dobbiamo aver chiaro però ciò che mettiamo dentro al movimento, ciò che prepariamo per il futuro, perché sulle crisi non si incide soltanto nel loro corso. Centro-sinistra deve diventare *azione* per noi e per gli altri. A Tambroni che dice: lasciateci lavorare e non parlate di politica; a Fanfani, Saragat, La Malfa che dicono: parlate di politica ma piano per non far muovere le masse, noi rispondiamo che vogliamo invece muoverle, e lo facciamo. Abbiamo al vertice uno schieramento virtuale di opposizione e una convergenza di forze che qualche mese fa mancavano, persino sulle questioni di politica estera, e l'anticomunismo comincia a essere considerato come una forza di inerzia, come una vergogna. Il centro-sinistra concepito come una manovra e una concessione è già stato battuto dalla nostra polemica e dai fatti. Oggi, dobbiamo andare avanti: la politica di centro-sinistra è un elemento della nuova maggioranza e non può essere considerata come un pericolo, e la stessa resistenza di destra mostra che essa o sarà una conquista o non sarà. Dei due elementi — programma e lotta — oggi l'accento va messo sulla lotta. Oggi la nostra polemica non può essere che di azione e di presenza.

In questo quadro, guardiamo alle esperienze dei mesi scorsi: criticamente per impostare l'azione futura. Dobbiamo anzitutto cogliere le immense possibilità di partecipazione e di intervento sui temi della distensione da parte di forze nuove ieri divise da noi da una barriera fortissima, e portare avanti la reazione popolare che già c'è stata contro la provocazione americana.

Pajetta sottolinea infine l'importanza delle manifestazioni unitarie dei giovani, come sintomo e come richiamo alla nostra iniziativa, come segno che la DC non controlla più le masse giovanili, e conclude con un nuovo richiamo all'azione come elemento determinante per la estensione del fronte e il suo consolidamento, perché nell'azione si bruciano — come avvenne nella Resistenza — l'anticomunismo e l'attendismo.

## MARTELLA

Il compagno Martella illustra alcune esperienze compiute a Foggia nel corso della crisi. Egli ricorda tra l'altro che la scorsa settimana Tambroni ha voluto recarsi in quella provincia per tamponare la rivolta della base d.c. contro il trasformismo dell'esponente locale on. De Meo, passato dai fanfaniani alle file del presidente del Consiglio; e denuncia il sequestro da parte del prefetto di tutti i manifesti, compresi quelli dei sindacalisti cattolici i quali inneggiavano a Fanfani, Sullo e Pastore «che non si sono venduti ai padroni».

Queste reazioni di base sono frutto di una larga azione popolare, guidata da noi, e della quale esempi notevoli sono l'unità raggiunta a San Severo intorno alla lotta dei viticultori e sfociata in uno sciopero generale cittadino, e la formidabile manifestazione degli assegnatari dell'Opera Combattenti, convenuti in lunghi cortei il 24 aprile nel capoluogo da decine di chilometri di distanza. Ciò ha prodotto spostamenti nei sindacati cattolici e in tutta una serie di organizzazioni, e creato condizioni nuove, su cui oggi possiamo andare avanti con fiducia, per rovesciare il governo Tambroni e dare un contributo ad un reale spostamento a sinistra.

Nel corso della lotta si è rafforzato anche il partito, sia nella sua organizzazione, sia nel tesseramento che ha superato i 30 000 iscritti.

## SPANO

Il compagno Spano si sofferma sulle condizioni della lotta del Movimento della pace e sui limiti della sua iniziativa. Non vi è oggi — egli dice — una coincidenza tra il fronte della pace e il fronte di classe; sul terreno della pace vi è una situazione nuova, che investe gruppi borghesi molto larghi e ci creano nuove possibilità di azione. Tuttavia, vi è qui una nostra grave debolezza, che non ci permette di cogliere tutte le possibilità esistenti, ed anche dove c'è una ripresa essa è troppo lenta. Ci troviamo di fronte, nelle iniziative di pace, alla difficoltà di certi contatti dall'alto, dovuta a persistenti sospetti nei nostri confronti, ma anche ad una passività del nostro partito, a un elemento di sfiducia nell'efficacia dei temi internazionali. Eppure sono stati questi temi che in Inghilterra hanno consentito ai conservatori di vincere le elezioni, e che anche in Italia hanno avuto il loro peso nel corso della crisi.

E' necessaria — conclude Spano — una più forte spinta dal basso su questi temi, con due obiettivi: allargare le iniziative unitarie alla base, e spingere altre forze ad assumere una loro iniziativa con la quale poi collegarci.

## CONCLUSIONI DI TOGLIATTI

A chiusura del dibattito è brevemente intervenuto il compagno Togliatti. Egli ha posto in rilievo la serietà e la grande utilità del dibattito, ha dato una risposta alle varie questioni che da esso sono emerse e ha ribadito le tesi fondamentali del suo rapporto introduttivo. Si è dichiarato soddisfatto che l'*Avanti!* abbia scritto che i socialisti non vogliono separare l'azione di massa dalle azioni che si svolgono sul terreno parlamentare ad opera dei partiti. Non è necessario rispondere alle cose dette dal *Popolo*, in quanto sono al di sotto di qualsiasi possibilità di critica e di discussione e confermano la incapacità dei dirigenti attuali democristiani anche solo di affrontare con un altro partito un serio dibattito politico. Togliatti ha concluso sottolineando i successi ottenuti, durante e dopo la crisi, nella lotta che noi conduciamo per una nuova maggioranza democratica e affidando a tutto il partito il compito di avere successi nuovi, tali che siano un fattore decisivo allo spostamento dell'attuale situazione politica.

Dopo le conclusioni di Togliatti, il compagno Scoccimarro ha letto la risoluzione, che è stata approvata all'unanimità.

---

**Per la mancata accensione del secondo stadio del razzo**

# Fallisce a Cape Canaveral il lancio di un nuovo satellite

**L'ordigno conteneva un pallone che avrebbe dovuto gonfiarsi in volo - Esperimento sulle radiocomunicazioni - Mancata partenza di un missile «Atlas»**

CAPE CANAVERAL, 13 — E' fallito oggi a Cape Canaveral, il lancio di un satellite americano contenente un pallone di 30 metri di diametro che avrebbe dovuto gonfiarsi in pieno volo. L'ordigno avrebbe dovuto servire per l'effettuazione di un esperimento sulle radiocomunicazioni globali. Ma, come dicevamo, il secondo stadio del missile vettore lanciato alle 10.16 (ora italiana), non si è acceso, contrariamente a quanto affermato dalle prime informazioni che davano il lancio per riuscito.

Successivamente il portavoce della Nasa dichiarava che non era stata ricevuta alcuna trasmissione dal terzo stadio del razzo (Thor-Delta), l'unico su cui vi era un apparecchio trasmittente. «E' probabile — proseguiva il portavoce — che il lancio sia fallito». Il fatto veniva poi confermato ufficialmente alcune ore dopo. Circa le cause della mancata accensione del secondo stadio non sono state finora fornite spiegazioni. Sembra comunque che a seguito delle interferenze atmosferiche sulle comunicazioni radio, i tecnici della Nasa abbiano perduto il controllo del secondo stadio.

Se il missile avesse funzionato, il ricettacolo contenente il pallone avrebbe dovuto essere espulso al momento di entrare in orbita a 1600 km. di altezza. L'aria residua nelle pieghe dell'involucro di plastica si sarebbe dilatata dando così al satellite la sua forma sferica. Il gonfiaggio avrebbe dovuto essere completato dal risultato dell'azione chimica dell'aria su due polveri speciali: 10 libbre di acido benzoico e 20 libbre di antrachinone.

Secondo i tecnici la superficie di alluminio del pallone avrebbe dovuto riflettere il 98 per cento delle onde radio con frequenza sino a 4 mila megacicli al secondo. Una volta entrato in orbita, il satellite, che sarebbe stato visibile come una stella di prima grandezza, avrebbe dovuto permettere di stabilire telecomunicazioni tra la costa orientale e la costa occidentale degli Stati Uniti, nei due sensi. Gli specialisti di telecomunicazioni erano stati avvertiti con 15 giorni di anticipo del lancio del satellite per poter procedere ai loro preparativi.

Negli Stati Uniti due stazioni principali di rilevamento si sarebbero trasmesse reciprocamente dei segnali radio facendoli «rimbalzare» sulla sfera spaziale. I due laboratori erano quello di propulsione a reazione di Goldstone, in California, e quello della «American Telephone and Telegraph Co.», situato ad Holmdel.

Il fallito lancio di oggi fa seguito a ben quattro rinvii. Si è pure appreso che ieri a Cape Canaveral è fallito il tentativo di lancio di un missile «Atlas» prima che il missile partisse dalla rampa di lancio. I motori del razzo erano già stati regolarmente accesi ma, essendosi scoperto un difetto di funzionamento, essi sono stati subito spenti. Il tentativo ha dovuto essere rinviato di vari giorni.

---

**La tragica morte di Alì**

# L'Aga Khan e la madre a Parigi per i funerali

PARIGI, 13 — *Diplomatici ed esponenti dell'«alta società» internazionale sono in viaggio per Parigi dalle varie capitali del mondo in vista dei funerali del principe Alì Khan, morto tragicamente ieri sera alla periferia di Parigi in uno scontro automobilistico.*

*Da Londra sono giunti a Parigi la signora Joan Yarde Buller Ganess prima moglie del principe (dalla quale divorziò per sposare l'attrice Rita Hayworth) e i figli Karim (attuale Aga Khan) e Amyn nati appunto dal primo matrimonio di Alì.*

*Sulle circostanze della morte, oggi la polizia ha fornito ulteriori particolari comunicando anche di avere intimato al signor Herré Bichaton — il quale guidava la macchina con la quale si scontrò la Lancia di Alì Khan — di rimanere a disposizione dell'autorità. Si prevede che il Bichaton, che sembra si trovasse tutto spostato sulla sinistra al momento dello scontro, sarà accusato di omicidio colposo.*

*Da Karaci si apprende che la giornata odierna è stata di lutto totale in tutto il Paese.*

---

In via del Corso 504 si è inaugurata giovedì 12 corrente la sede romana della «Telex», la più moderna e attrezzata scuola di specializzazione per operatori telescriventisti, che da circa tre anni funziona a Milano sotto l'egida del Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica. Sono intervenuti alla brillante manifestazione autorità civili e militari

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255. ABBONAMENTI: UNITA' annuo 7500, semestrale 3900, trimestrale 2050; UNITA' con l'ed. del lun.: annuo 8700, semestrale 4500, trimestrale 2350. RINASCITA: annuo 1500, semestrale 800; VIE NUOVE: annuo 3500, semestrale 1800. Conto corrente postale 1.29795. Un numero L. 30; un numero arretrato il doppio. Spedizione in abbonamento postale. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200, Echi spettacoli L. 120, Cronaca L. 180; Necrologia L. 120; Finanziaria Banche L. 400, Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma